

Francesco Gurrieri

IL SACRO NELL'ARTE CONTEMPORANEA

ANDREA GRANCHI , “DELL’AVER DISEGNO”

Ad Abbadia San Salvatore, sull'Amiata, è stato allestito e inaugurato un nuovo Museo d'Arte Sacra (intitolato a Don Roberto Corvini). Ne è direttore Paolo Castrini, giovane entusiasta studioso e animatore culturale di Abbadia, coadiuvato da Don Carlo Prezzolini (architetto e storico). Per fortunata coincidenza, anche il sindaco Fabrizio Tondi, particolarmente sensibile ai problemi culturali, ha concorso alla positiva soluzione dell'iniziativa. Né va posto in secondo piano il garbato e misurato allestimento architettonico per il quale hanno prestato la loro opera gli architetti Sauro Mambrini e Carla Facciotto .

Di questa prima mostra è stato fatto un dignitoso catalogo (AZEROprint), con il patrocinio dell'Accademia delle Arti del Disegno, del Comune di Abbadia San Salvatore e l'Istituto per la valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana. Così che, in catalogo sono presenti le testimonianze critiche di Cristina Acidini, Paolo Tiezzi Maestri, Carlo Prezzolini e una riflessione dello stesso Granchi. Il catalogo è stato recentemente presentato all'Accademia, configurandosi così il primo di un impegno programmatico sul tema “Il Sacro nell'Arte Contemporanea”: tema più volte ripreso nel secondo dopoguerra, oggetto di lettera pontificia agli artisti, con una lontana sperimentazione alla “Pro Civitate” di Assisi.

Così la presentazione del catalogo è stata anche un'occasione per riflettere sul ruolo di Andrea Granchi in questo nostro tempo, sulla sua peculiare collocazione nello spettro ampio – forse troppo ampio – del fare artistico contemporaneo, sulla sua personalissima fedeltà alla “figura”, e quindi alla particolare *cifra* della sua figuratività.

Granchi è un artista colto, che ha avuto in sorte di respirare l'arte e l'esercizio del restauro fin dalle pareti domestiche, così che ha potuto costruire la sua confidenza con la pittura, sia sui protagonisti della cultura artistica, sia sulle tecniche artistiche esercitate nei laboratori di restauro. Insomma, da qui bisogna partire: dai fondamenti teorici, direi ontologici dell'esser pittore. Che possiamo trovare in una delle nostre fonti fondamentali, in Filippo Baldinucci, per esempio, e nel suo *Vocabolario Toscano dell'Arte del Disegno*. Qui, infatti, si legge che la Pittura <<è un'arte con la quale l'Artefice aggiungendo materia a materia, fa apparire ciò che è nella mente sua, imitando le cose naturali, le artificiali, e le possibili>>. Attenzioni a queste “cose possibili”, perché si dimostreranno fondamentali per il repertorio creativo del nostro Granchi.

Ed ancora, tornando al Baldinucci: <<*Aver disegno: termine de' Pittori, e vale sapere ordinatamente disporre la 'nvenzione, doppo aver bene, e aggiustatamente delineata e contornata ogni figura, o altra cosa che si voglia rappresentare*>>.

C'è poi – e siamo all'attualità della sua mostra – quella sua peculiare capacità di far dialogare le sue opere con quelle antiche, interspaziandosi, collocandosi cioè fra gli spazi degli allestimenti museali preesistenti, senza apportar modifiche. Era già accaduto alcuni anni fa, ricordo, nella Pinacoteca Civica di Volterra (2013)

Nella sua consolidata carriera di artista e intellettuale Granchi ha sperimentato correnti e movimenti diversi; dai più tumultuosi degli anni '70 alla figura, rigorosamente riproposta con la classica tecnica dell'affresco, come nella Chiesa di S. Giuseppe e Lucia a Firenze (2000). Ma qual è la cifra distintiva, la poetica che distingue, sottende e demarca l'opera di Granchi? Ecco è qui che occorre soffermarsi – io credo – per capire, memorizzare, collocare il nostro Artista nello spettro davvero ampio dei linguaggi del nostro tempo e della nostra geografia espressiva. Granchi ha saputo creare un'anima comune ai suoi personaggi e alle sue opere: qualcosa che materializza un concetto fondamentale che potremmo definire “interrogativo esistenziale”. Un'idea che mutua la figura retorica dalla letteratura. A ben guardare, non è difficile interpretare alcune figure sintattiche (di costruzione) e semantiche (di significato) nella sua opera. Al di là dell'intrinseco valore figurativo, cos'è il “Viaggiatore Sedentario”, cosa sono i “Contrapposti comunicanti”, cosa le “Due Anime dello scrittore”, cosa ancora, infine, i due “Canopi di me stesso” ?

Il “Viaggiatore Sedentario” è, all'evidenza, un chiaro *ossimoro* , è la disposizione incrociata di due espressioni. Céline diceva che il *Viaggiatore solitario è quello che va più lontano* ; ma nello stesso tempo è sedentario, che non comporta movimento, il cui svolgimento è nel restare seduto: una condizione che, evidentemente, ci riporta al valore semantico della composizione, a sottolineare una delle grandi contraddizioni della nostra esistenza. E così è, in fondo, con le due figure dei “Contrapposti comunicanti” , che ci riportano alla metastorica idea di conflitto, di contrapposizione: qualcosa che non porta ad alcun risultato , proprio perché le due forze simmetriche e contrarie si elidono.

Ma forse, è in una delle ultime opere che il nostro Artista affida il suo messaggio culturale, riappropriandosi anche di un remoto manufatto etrusco. Il *Canopo*, quell'urna in forma umana, da sempre caratterizzata da una vivace ricerca espressiva, trova qui, nel rapporto “contenuto-contenitore”, non solo l'ironia consegnatavi dall'Artista, ma la sua involontaria intera interrogazione esistenziale. Qui, il “Viaggiatore

Sedentario” diventa connotativo del più generale tema antropaico proprio dei canopi: qui, anche in virtù dell'arte, Granchi allontana l'*influenza maligna* per restituire – con la materia ceramica – la sua organica attenzione col passato.

Del resto, l'intera mostra di Abbadia, a cui si riferisce il catalogo, riprende il tema di Volterra come convincente e isotropa armonia tra l'opera dell'Artista, il luogo e l'allestimento: un non facile coagulo che invece Granchi risolve con sensibilità. Confesso di non aver mai avuto entusiasmo per le “contaminazioni” fra i capolavori antichi e la contemporaneità : le opere odierne ai piedi del David di Michelangelo mi son sembrate inutili forzature, buone solo per la stampa e per esaltare la direzione del museo; oggi, con queste installazioni di Granchi ho dovuto in parte ricredermi: ma forse una ragione c'è ed è proprio nell'avvertibile dialogo – cercato sala per sala – fra le opere museali e quelle dell'Artista. Così, questi “viaggi in museo” , proiezioni utopiche di mete sempre in fuga, rendono ancora più avvertibile la poetica di Granchi.

Se davvero “l'intuizione lega le arti”, il “Viaggiatore Sedentario” vale “Caos calmo” di Sandro Veronesi. Ecco ancora il *genotesto* di Granchi quale luogo sorgivo della sua elaborazione artistica e intellettuale. La sua narrazione è un continuo ossimoro, come del resto è la vita, ove movimento e tempo implodono ed esplodono in un disperato vitalismo a cui è condannata la condizione umana. Così, si consolida l'asse del linguaggio e della poetica di Granchi nel suo ruolo di “condizione ed esplorazione del presente”, che sa trasferire come pochi, appunto, nel “sacro nell'Arte”, tema circostanziale di questa ultima mostra di Abbadia e di questo catalogo.